



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

22-23-24 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	21	22	23	24	25					
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

22-23-24 LUGLIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO

comunicazione@anbiveneto.it

LE STIME

Due terzi dei campi coltivati sono in condizioni di arsura



LE PRECIPITAZIONI

Rispetto al passato i rovesci sono violenti ma brevi, quindi inefficaci

Pronte le richieste di calamità. In Lombardia danni per 90 milioni, nella Capitale razionamento idrico

Siccità, 10 Regioni al collasso

Valeria Arnaldi

ROMA

Il Veneto, dallo scorso aprile, ha emesso tre ordinanze per contingentare l'acqua. In Friuli Venezia Giulia è stato sancito lo stato di "sofferenza idrica". In Lombardia, per la siccità, si stimano perdite pari a circa 90 milioni di euro. È stato di emergenza in Emilia-Romagna, nelle zone di Parma e Piacenza. E in Toscana. Nel Lazio, si prospetta il razionamento d'acqua per 1,5 milioni di romani. La Campania ha chiesto lo stato di calamità naturale. Procedure avviate pure in Calabria e in Sardegna. Ordinanze antispreco sono state emesse in più comuni del Molise.

Sarebbero dieci le regioni che stanno per chiedere lo stato di calamità naturale nel tentativo di far fronte alle perdite - gravi, in alcuni casi gravissime - che sta provocando la siccità nel nostro Paese. I numeri sono evidenti. Il Lago di Garda è al 34,4% di riempimento del volume. Il Po, al Ponte della Becca, a Pavia, è circa 3,5 metri sotto lo zero idrometrico. Le dighe sono ai minimi storici nel Molisano. Circa due terzi dei campi coltiva-



NUMERI ALLARMANTI

**Lago di Garda al 34,4%,
il Po a 3,5 metri sotto zero**

ti sono a secco.

A "misurare" le conseguenze di questa stagione straordinaria, sia per le temperature, decisamente più alte della media del periodo, sia per le precipitazioni, al contrario sensibilmente più basse, è Coldiretti che stima in oltre due miliardi di euro i

danni determinati a colture e allevamenti dall'aumento dei costi per irrigazione e ventilazione e dal calo delle produzioni, pure del latte sceso di circa il 15%.

La situazione più grave si registra in Calabria con 310 milioni di euro stimati di danni a colture e allevamenti. In To-

scana, si valutano oltre 200 milioni di euro di perdite. Si aggirano intorno a questo dato quelle in Abruzzo e in Campania. È di 140 milioni il "conto" in Puglia. Di 120 in Sardegna, dove quattromila aziende agricole sono a secco.

Si stimano in più di 100 milioni di euro i danni per le coltivazioni in alcune zone dell'Emilia-Romagna. A questi vanno aggiunti 50 milioni per nubifragi e grandinate. Tra 90 e 110 i milioni "persi" nel Lazio, in particolare a Latina. Più di 60 quelli calcolati per l'Umbria. Circa 30 i milioni di euro per le

colture nelle Marche, con crolli fino al 50% delle produzioni. In Lombardia, si registra un calo del 20% dell'erba per il bestiame sui pascoli di montagna. Grave la situazione idrica degli alpeggi in Piemonte, dove si registra pure una diminuzione del 30% nelle rese cerealicole. In sofferenza le province di Cuneo, Asti e Alessandria. Difficile la situazione in Liguria, soprattutto negli oliveti dell'area di Imperia e nelle zone irrigue di Andora e Albenga. A rischio parte della produzione del basilico. In Sicilia sono triplicati i costi di irrigazione.

La media della precipitazione totale, nel periodo 2001-2010, secondo i dati Istat e Ispra, ha superato solo dell'1,8% quella del 1971-2000. L'incremento tendenziale si conferma nei dati 2011-2015. Diverso, però, è quando le precipitazioni si analizzano nel dettaglio. Se è vero che sono quantitativamente aumentate, lo è anche qualitativamente sono mutate con periodi e zone in evidente criticità contrariamente ai decenni precedenti. I rovesci sono più violenti ma brevi, non efficaci quindi per contrastare la siccità.

© riproduzione riservata



**L'ESPERTO DEL CNR****Valentina Arcovio**

ROMA

Se la chiamano «oro blu» è perché l'acqua è diventata una risorsa preziosa. Preziosa perché purtroppo sempre più scarsa. L'aumento delle temperature e la scarsità di pioggia ha troppe volte messo l'Italia in piena emergenza siccità. Proprio come adesso. Basta guardare il lago di Bracciano per rendersi conto che la situazione è piuttosto critica. «E potrebbe diventarlo sempre di più per via dei cambiamenti climatici», sottolinea Vito Felice Uricchio, direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del Consiglio nazionale delle ricerche. «Per questo è necessario riorganizzare la gestione dell'acqua in Italia», aggiunge. In realtà, a questo si ci è già pensato molti anni fa. «Nel 1999 una delibera – riferisce l'esperto del Cnr – indicava la necessità che le Regioni e le autorità dei bacini, ovvero i distretti di oggi, predi-

«Ecco le soluzioni per salvare l'oro blu»

Dagli impianti per desalinizzare e depurare ai sistemi di riciclo integrale: meno sprechi

sponessero dei piani di lotta alla siccità e alla desertificazione. Piani che poi non sono stati attuati pienamente».

Eppure le soluzioni ci sono. E in alcune regioni sono state adottate. «Nel nostro Paese – spiega Uricchio – vengono prodotti circa 136 milioni di metri cubi di acqua sottraendo sale alle acque salmastre. L'acqua viene resa potabile oppure viene riutilizzata per fini industriali». Si tratta di un tipo di soluzione praticata solo in poche regioni. «Il 92,5% dell'acqua prodotta dagli impian-

ti di desalinizzazione – specifica l'esperto – viene recuperata in Sicilia. La restante parte in Toscana e in Liguria». Si potrebbe fare certamente di più. «Magari utilizzando anche approcci geotermici – spiega Uricchio – che consentano di abbattere i costi».

Ci sono soluzioni tecnologiche che consentono di riutilizzare l'acqua depurando quelle reflue. «Nel nostro stesso istituto – racconta l'esperto – abbiamo sviluppato tecnologie idrobiologiche capaci di ridurre il carico di patogeni e inquinanti nelle acque». Con

LA DELIBERA DEL 1999**Prevedeva piani di lotta mai attuati**

partire dalla casa di ogni singolo italiano. «Evitare quotidianamente gli sprechi è una responsabilità di tutti», sottolinea Uricchio. Si possono inoltre prevedere soluzioni sostenibili da applicare a nuovi edifici. «Ci sono nuove costruzioni – spiega l'esperto del Cnr – a “impatto zero” dove è previsto il riciclo integrale dell'acqua con sistemi alimentati da pannelli fotovoltaici o da tecnologie geotermiche. Un esempio è il nostro istituto di Bari». Un'altra soluzione potrebbe essere quella di prevedere sempre la voce del risparmio idrico all'interno dei regolamenti edilizi. Molti Comuni già lo stanno facendo, obbligando o incentivando azioni come le cassette dei wc a doppio scarico e l'utilizzo dei riduttori di flusso.

© riproduzione riservata



NORDEST Coldiretti: «Danni a cereali, fieno e frutta. In alcune zone perdite del 100%» **VENETO** Zaia prepara la quarta ordinanza L'assessore Bottacin: «Roma non ci risponde»

«Colture in crisi, ma il governo non ci riconosce l'emergenza»

Angela Pederiva

VENEZIA

Oggi sarà una giornata di rovesci e temporali, ma il Nordest non si fa troppe illusioni. Da domani sono previsti di nuovo sole e caldo, per cui l'emergenza siccità sembra destinata a permanere, tanto che una Regione come il Veneto non esclude di dover emettere la quarta ordinanza sullo stato di crisi idrica in nemmeno cento giorni. «Eppure il governo ha accolto la richiesta di emergenza presentata dall'Emilia Romagna e non la nostra», lamenta Gianpaolo Bottacin, assessore veneto all'Ambiente.

Le precedenti disposizioni erano state emanate dal governatore Luca Zaia il 18 aprile, il 16 maggio e il 21 giugno, allo scopo di contingentare l'acqua. Ma da allora la situazione non è affatto migliorata, secondo quanto emerge dalla mappa aggiornata ieri da Coldiretti, che descrive pesanti conseguenze per il settore primario: «Gli agricoltori sono costretti a bagnare soia, mais, barbabietola, tabacco oltre a tutte le orticole, comprese le frutticole già in emergenza ma anche i prati stabili, con conseguente aggravio dei costi

di produzione. Preoccupa anche il cuneo salino, che interessa una zona del Polesine di circa 62mila ettari, pari al 10% della superficie regionale e particolarmente vocata agli ortaggi». Difficoltà vengono evidenziate dall'associazione di categoria anche nel resto del territorio nordestino: «In Trentino Alto Adige la produzione del primo taglio di fieno è stata falciata del 30%, ma la siccità ha fatto ulteriori

danni dopo quelli, gravissimi, provocati dalle gelate, con perdite anche del 100% in alcune aziende frutticole della Val di Non, della Val di Sole e della Valsugana. Inoltre lo stato di sofferenza idrica è stato sancito dalla Regione in Friuli Venezia Giulia».

A livello nazionale Coldiretti auspica interventi strutturali. «La stessa richiesta - sottolinea il presidente veneto Martino Cerantola - vale anche per il Nordest. Il paesaggio veneto si sta lentamente modificando con l'introduzione di colture come il sorgo, meno esigente rispetto al

PO E ADIGE IN AFFANNO

Risalita del cuneo salino e deficit idrico generalizzato

mais, e le semine sempre più cospicue di cereali autunno-vernini, che consentono di affrontare meglio le alte temperature. Lo sforzo degli agricoltori nella direzione dell'uso razionale dell'acqua, l'applicazione di sistemi di irrigazione a basso impatto e l'innovazione con colture meno idro-esigenti deve essere riconosciuto da una politica più attenta

agli investimenti che potenzino la rete di invasi sui territori, creando bacini aziendali e utilizzando anche le ex cave e le casse di espansione dei fiumi per raccogliere l'acqua piovana

na».

Almeno per il momento, però, non sono annunciati sostegni economici. «Più di un mese fa – ricorda l'assessore regionale Bottacin – avevamo chiesto che il Consiglio dei ministri riconoscesse lo stato di emergenza per il territorio veneto, interessato da condizioni di deficit idrico generalizzato, risalita del cuneo salino nel Po, carenza di disponibilità idrica nell'Adige tale da mettere a rischio l'approvvigionamento irriguo e idropotabile. Ma la domanda presentata dall'Emilia Romagna è stata accolta, mentre quella avanzata dal Veneto no, malgrado Roma sia perfettamente a conoscenza della nostra situazione, considerate le numerose riunioni a cui hanno partecipato i rappresentanti del ministero dell'Ambiente, dell'autorità di Bacino e del dipartimento della Protezione Civile. Cosa dobbiamo fare, andare in ginocchio a chiedere i soldi al governo Gentiloni?».

Guardando alle rilevazioni delle precipitazioni registrate dall'Arpav negli ultimi due mesi, colpisce la raffica di “zero millimetri” inanellata dalle stazioni venete. Appena una ventina le giornate caratterizzate da precipitazioni, quasi tutte peraltro dalle quantità decisamente modeste, al netto della tragua prevista per oggi dai meteorologi di Teolo: «Fino alle prime ore di martedì, tempo instabile con rovesci e temporali, dapprima sulle zone montane e pedemontane, successivamente anche sul resto della regione. Sono possibili fenomeni localmente intensi: forti rovesci, raffiche di vento, locali grandinate.

© riproduzione riservata





SICCITA' Navigazione impossibile e danni all'agricoltura: economia locale a forte rischio

Il Grande Fiume ora è un deserto

Le isole di sabbia hanno ridotto il Po a una pozzanghera: la profondità non supera il metro e 20

ROVIGO - Il Grande Fiume sta diventando sempre più piccolo. Il Po è al suo minimo storico. A causa delle pochissime e scarse precipitazioni di quest'anno e alla quasi completa assenza di nevicate in montagna nell'inverno appena trascorso, il livello dell'acqua si è notevolmente abbassato creando non pochi disagi. E così, in questi caldi giorni di luglio, il letto del fiume nel tratto polesano si è trasformato in un'enorme spiaggia affacciato su quella che è diventata (fatte le debite proporzioni) poco più che una pozzanghera.

A Ficarolo, i piloni che sorreggono il ponte sul Po, sono scoperti fino ad una profondità che difficilmente era capitato di vedere in passato, ma se si scende verso Stienta e Santa Maria Maddalena, le cose non vanno certo meglio, anche perché in quel tratto le sponde sono più vicine e la sabbia ha

meno spazio dove andare a depositarsi. "Tra Gaiba e Stienta, c'è un tratto di fiume dove è praticamente impossibile passare con imbarcazioni più grandi del tradizionale battello - dice un 'lupo del Po', abituato a solcare le acque del Grande Fiume con la sua imbarcazione - c'è acqua solo per la larghezza di tre o quattro metri e con una profondità che non supera il metro e venti".

Di conseguenza, la navigazione sul Po in questo periodo è

totalmente interdetta: non solo alle grandi imbarcazioni, ma anche ai piccoli natanti o battelli utilizzati normalmente da pescatori e frequentatori del Grande Fiume.

La quantità e la vastità degli isolotti e delle isole di sabbia che si sono formate lungo il Po hanno modificato totalmente il corso principale del fiume, rendendo la navigazione praticamente impossibile. Salvo eventuali piogge che potrebbero cadere nei prossimi giorni, la situazione è destinata purtroppo a peggiorare ulteriormente.

"Due anni fa circa, una delle piene che tanto aveva spaventato i residenti della zona ha completamente cancellato

l'isola che da decenni era presente nel tratto di fiume compreso tra Ficarolo e Salara - spiega uno storico conoscitore del Po - questo ha completamente modificato il corso del

l'isola che da decenni era presente nel tratto di fiume compreso tra Ficarolo e Salara - spiega uno storico conoscitore del Po - questo ha completamente modificato il corso del

positata poco più a valle e ad ogni piena si sposta sempre più in giù".
Lo scorso anno, infatti, era depositata un centinaio di metri dopo il ponte che collega Ficarolo con Stellata, quest'anno si è già spostata circa mezzo chilometro più avanti.

Questo continuo spostarsi di masse così importanti di sabbia, che ad ogni piena avanzano nella loro discesa verso il mare, oltre a creare nuove isole e a modificare il corso della corrente, crea nuovi punti di erosione sulle rive, e questo potrebbe creare altri problemi in futuro.

"A Ficarolo, è diventato molto difficile e pericoloso navigare - spiega un altro profondo conoscitore del Po - anche con battelli che hanno un pescaggio di non più di trenta centimetri. E' facilissimo arenarsi sulle isole che non sono ancora emerse dall'acqua e se la velocità con la quale si arriva all'impatto è abbastanza elevata è facilissimo essere scaventati nel fiume".

Ma il problema della siccità non riguarda soltanto per i pescatori. Anzi, tutt'altro: in agricoltura, proprio a causa della siccità i campi necessitano di irrigazioni eccezionali, la scarsità di acqua proveniente dal fiume, che solitamente riempie i canali secondari, riduce e purtroppo a volte impedisce il normale utilizzo degli strumenti impiegati per irrigare i campi e i prodotti seminati rischiano di non crescere bene o addirittura, nei casi più gravi, di seccarsi prima di arrivare a raccolto. Un grave danno anche per la nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO POLESINE



Il Grande Fiume ora è un deserto
Le isole di sabbia hanno ridotto il Po a una pazzanghera: la profondità non supera il metro e 20

**È SE POSSIMO NOI
QUELLI CHE STAVI CERCANDO
PER SVILUPPARE LA TUA
IMPRESA COOPERATIVA?**

Posizione accompagnarti nella ricerca
dei servizi di cui hai bisogno
per il tuo business di lavoro.

Assistenza personalizzata gratuita presso i nostri
uffici di Rovigo.

Se vuoi saperne di più
contattaci al numero
verde 800 00 00 00
www.ambrosiano.coop

L'EMERGENZA. Martina pronto ad attivare il Fondo di solidarietà. Due miliardi di danni alle colture, si aprono le dighe

Italia a secco, allarme siccità Stato di calamità in 10 regioni

In difficoltà due terzi della Penisola
Ma sono in arrivo forti temporali
Ancora roghi in Sicilia e Campania
Piomani in manette: «Bravata»

ROMA

L'Italia è «assetata», stretta nella morsa della siccità: i due terzi della Penisola sono a secco, manca l'acqua per campi e allevamenti di bestiame e le aziende agricole già contano, da Nord a Sud, milioni di danni, tanto che almeno 10 Regioni stanno per chiedere (alcune lo hanno già fatto) lo stato di calamità naturale. Ma a pagare il prezzo di caldo torrido e mancanza di piogge sono anche i cittadini: in varie città sono già state adottate misure per un utilizzo dei rubinetti «a ore» (come a Roma). Nel bresciano, in 12 comuni si va verso ordinanze che potrebbero imporre lo stop ad un uso dell'acqua diverso da quello igienico-sanitario dalle 7 alle 23. In Campania, a Quarto e Pozzuoli, invece, rubinetti chiusi di notte già da giugno.

Questa quarta ondata di caldo intenso dell'estate sta comunque per volgere al termine. Una perturbazione atlantica provvederà infatti a rinfrescare le temperature e a

portare un po' di pioggia con la Protezione civile che ha addirittura emesso un'allerta per temporali al Nord. Nelle regioni settentrionali arriveranno piogge con possibili grandinate.

Ma pesantissimo intanto resta l'impatto economico che la siccità, con un 2017 che si classifica tra gli anni più caldi degli ultimi due secoli, sta determinando sul fronte dell'agricoltura: ammontano a due miliardi di euro, secondo Coldiretti, i danni alle coltivazioni e agli allevamenti, mentre la produzione nazionale di latte è crollata del 15%. Per gli agricoltori, da Nord a Sud, sta diventando sempre più difficile ricorrere all'irrigazione di soccorso per salvare le produzioni, con i raccolti che rischiano di ridursi anche del 50%.

A dare la misura dell'emergenza è lo stato di sofferenza di fiumi e laghi: sotto il livello di guardia il lago di Bracciano, il Lago di Garda è appena al 34,4% di riempimento del volume mentre il fiume Po al Ponte della Becca a Pavia è a circa 3,5 metri sotto lo zero



Il livello, decisamente calato, del lago di Bracciano



Campi rinsecchiti sotto le pendici del Monte Soratte

idrometrico. Dati sulla base dei quali il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha annunciato l'avvio delle verifiche con le Regioni per la richiesta di dichiarazione dello stato di calamità na-

turale per attivare il Fondo di solidarietà nazionale. Il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, è invece pronto a firmare gli schemi di contratto per assegnare le risorse per l'adeguamento delle infra-

strutture di un centinaio di dighe. Il piano prevede 294 milioni per il miglioramento della sicurezza di 101 dighe a uso irriguo e potabile, di cui 79 al sud: questo consentirà di salvaguardare 4,5 miliardi di metri cubi d'acqua. Ieri intanto altra giornata nera sul fronte incendi, soprattutto in Sicilia. Il versante sud della Riserva dello Zingaro, polmone verde del Trapanese, è stata distrutta (evacuati gli hotel). Fuoco anche in Calabria, Campania, Lazio e Toscana, sull'Amiata. Arrestati cinque piromani, uno nel Messinese e quattro in provincia di Viterbo, tre dei quali minorenni. «Una bravata», hanno detto agli inquirenti. •



Roverchiara

Impianto di smaltimento Le due ditte ricorrono ora al Consiglio di Stato



I laghetti di via Fossa dove dovrebbe sorgere la discarica

Laura Bronzato

La nuova amministrazione comunale di Roverchiara si è insediata da poco, a seguito delle elezioni in cui è stata riconfermato il sindaco uscente Loreta Isolani, ma deve già affrontare un problema non da poco. Una «patata bollente», che coinvolge il paese da più di un decennio con continue proteste da parte dei residenti e degli amministratori. Recentemente, infatti, la «Me.ca srl» e la «Nec srl New Ecology», le due ditte di Fossò, in provincia di Venezia, che da anni intendono realizzare una discarica di amianto nei laghetti di via Fossa, hanno presentato infatti un nuovo

ricorso: questa volta al Consiglio di Stato. L'oggetto dell'istanza riguarda la richiesta di annullamento della sentenza emessa dal Tribunale amministrativo regionale del Veneto lo scorso ottobre, nella quale il Tar respingeva la realizzazione della dibattuta discarica, nonché tutti gli atti connessi alla mancata autorizzazione. «Ci aspettavamo questo ricorso, perché anche nelle precedenti decisioni del Tribunale amministrativo le due ditte si erano poi rivolte al Consiglio di Stato», commenta Loreta Isolani, nell'apprendere la notizia pochi giorni di distanza dal suo insediamento bis alla guida del municipio di Destra Adige. «Abbiamo già dato mandato ai nostri legali di resistere davanti ai giudici», annuncia il primo

cittadino. Il ricorso prodotto dalle due società veneziane vede coinvolti, oltre alla Regione Veneto, la Provincia di Verona, il Comune di Roverchiara, l'Arpav del Veneto e il Consorzio di Bonifica Veronese.

La discarica di amianto, prevista in via Fossa, all'interno di una zona tutelata, è un incubo con il quale il paese convive dal 2002, allorché i residenti vennero a conoscenza che alcuni rappresentanti delle due ditte stavano facendo delle rilevazioni nell'area in questione e, allo stesso tempo, erano impegnati ad avviare trattative di acquisto con i proprietari dei laghetti e dei terreni circostanti. Quindi, nel 2006, la notizia della discarica di amianto diventò ufficiale e, nel 2008, le due società depositarono alla commissione regionale di Valutazione di impatto ambientale (Via) il progetto. Da qui iniziò la battaglia vera e propria, con manifestazioni di protesta e raccolte di firme, che non si è ancora conclusa. Se dal punto di vista burocratico la parola fine è stata messa nel 2015, con la delibera di Giunta regionale che recepiva il precedente parere negativo della Via sull'impianto, il filone legale è tuttora aperto. A seguito della delibera regionale, infatti, le due ditte di Fossò avevano presentato ricorso al Tar del Veneto, chiedendo l'annullamento di tutti gli atti che avevano portato alla mancata autorizzazione, dai primi documenti della Provincia di Verona, risalenti al 2009, fino alla già citata delibera del 2015. Il Tar respinse il ricorso, ritenendo che la mancata autorizzazione era stata decisa dopo aver accolto i pareri di tutte le parti in causa e approfondito le valutazioni tecniche. La data dell'udienza davanti al Consiglio di Stato non è ancora stata fissata. «Di certo», conclude il sindaco, «non ci arrenderemo».



SOS ACQUA. La situazione è critica soprattutto per le colture ma la riserva idrica del Vicentino esclude lo scenario del razionamento che è stato previsto per Roma

Siccità record, l'agricoltura è in ginocchio

La falda scende per la prima volta nel 2017 sotto il livello di 50 metri
La Regione ha già chiesto lo stato di calamità e varato tre ordinanze

Federico Murzio

La preoccupazione si è trasformata in allarme. Il livello della falda acquifera scende ancora e accarezza la gravità registrata nel 2003, quando a luglio toccò i 49,79 metri sul livello del mare. Fino a ieri la falda registrava 49,92 metri. Oggi la previsione indicherebbe un ulteriore calo: 49,91, più di 2,5 metri sotto le medie del periodo (52,6). La storia ci ricorda che, sempre nel 2003, il record negativo fu toccato a ottobre, con un livello attestatosi a 48,4.

I dati che arrivano dal pozzo di Caldogno traducono, spiega l'analista Lorenzo Altissimo, «temperature alte, piogge scarse, un autunno mite e tutt'altro che piovoso, un inverno senza neve, scarsa educazione civica. In queste ore le prospettive non sono buone». In altre parole non siamo a Roma, dove il piano di razionamento dell'acqua inizierà venerdì, ma le contromisure potrebbero essere anche qui dietro l'angolo. Nei prossimi giorni, per dire, alla conferenza Stato-Regioni, il Veneto richiamerà l'attenzione sullo stato di calamità a causa della siccità chiesto al Governo tre settimane fa, richiesta che non ha ancora avuto risposta. A quanto pare, nell'occasione, la stessa domanda sarà presentata anche da una decina di altre regioni. Una delle motivazioni in comune, manco a dirlo, è la sofferenza del settore agricolo. D'altra parte che il rifornimento e l'approvvigionamento

idrico siano in difficoltà è notorio. «Molti torrenti oggi sono in secca - osserva Altissimo - servirebbero almeno tre, quattro giorni consecutivi di pioggia sulle Prealpi, una caduta quantificabile in 50 millimetri al giorno. E questo solo per offrire una "tregua"».

L'idea diffusa è che alcuni nodi irrisolti «al netto delle conseguenze dei cambiamenti climatici» siano arrivati al pettine. Spiega Altissimo: «Partiamo dal presupposto che non possiamo aspettare la pioggia e che comunque non riusciamo più a trattenerne l'acqua. Per questo servono i bacini di accumulo. E serve cultura idrica. Mi riferisco in particolare ai pozzi artesiani che sono lasciati colpevolmente aperti sprecando l'acqua. E questo nonostante l'articolo 40 della legge regionale 2012 sulla tutela delle acque vieti e sanzioni questi comportamenti. Anzi, gli stessi sono paragonati ad abusi edilizi. A quanto pare nessuno però controlla».

Va detto che nel Vicentino lo stato idrico non è omogeneo, ma l'agricoltura è in ginocchio: in alcune zone la perdita stimata si avvicina al 50 per cento della produzione, in altre non supera il 20 per cento.

Le percentuali giungono da Coldiretti e sono numeri che nessuno vorrebbe sentire. La convergenza tra agricoltori e gli esperti avviene «sulla necessità di un piano strutturale che preveda, tra le altre cose, invasi o micro invasi (leggi bacini di accumulo, ndr)»,

spiegano i primi. «Da tempo le aziende stanno dirottando i loro sforzi su coltivazioni con minori idroesigenze o puntando e investendo su sistemi di irrigazioni diversi da quello "a pioggia". Evidentemente anche questo non è più sufficiente per risolvere il problema». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'sos di Altissimo
«Servono i bacini
di accumulo
ed è necessaria
anche una cultura
idrica diversa»**

Le cifre

49,90

IL LIVELLO IN METRI DELLA FALDA ACQUIFERA

Il livello della falda acquifera misurato a Caldogno è sceso al di sotto della soglia di 50 metri sul livello del mare. Un tetto anche simbolico, che fotografa la situazione di perdurante siccità che ha colpito il Vicentino e molte altre zone d'Italia

52,60

L'ALTEZZA MEDIA DELLA FALDA

L'altezza media della falda acquifera è di 52 metri e 60 centimetri sul livello del mare. Da diversi mesi ormai la quota è di molto inferiore e al momento è registrata un'altezza di quasi tre metri inferiore allo standard. Il picco negativo resta comunque quello del 2003

33

LA TEMPERATURA MASSIMA IN GRADI CENTIGRADI

Ieri il termometro dell'Arpav a Sant'Agostino ha raggiunto alle 15 i 33 gradi centigradi. In alcuni punti della provincia la colonnina di mercurio si è spinta anche più in su. Ad accentuare la temperatura percepita è stata l'afa che ha caratterizzato tutto il Vicentino

50

PERCENTUALE DI PERDITA DELLA PRODUZIONE

Nel nostro territorio la situazione è diversificata. L'agricoltura è in ginocchio. Secondo i dati che sono stati forniti dalla Coldiretti, nel Vicentino in alcune zone la perdita stimata si avvicina al 50 per cento della produzione, in altre non supera il 20 per cento.



Siccità, danni per cento milioni

Agricoltura allo stremo e non basteranno i temporali a mutare verso alla stagione. Chiesti investimenti

ESTE

Oggi arrivano i temporali, ma la siccità non concede tregua nella campagna dove l'agricoltura ormai è allo stremo. La pioggia prevista in queste ore porterà forse un po' di sollievo (specie se non sarà accompagnata da grandine o vento impetuoso) ma di certo non basterà a placare la "grande sete" che affligge tutta la provincia e in particolare la Bassa Padovana. Un territorio che fin dalla scorsa primavera sta pagando un altissimo prezzo alla penuria di precipitazioni e che già si trova in piena emergenza, soprattutto sul fronte agricolo.

Decine di migliaia di ettari infatti non sono raggiunti dall'irrigazione e ormai le scorte sono ai minimi termini. Le associazioni di categoria del settore primario raccolgono ogni giorno numerose segnalazioni di perdita di prodotto, e le prime stime prevedono danni superiori ai 100 milioni di euro. Ovviamente ogni giorno che passa il bilancio è destinato a farsi ancora più drammatico, se non arriverà la pioggia tanto attesa.

Chi è nelle condizioni di farlo e può permettersi anche di sostenerne i costi continua ad irrigare senza sosta le proprie colture, dal mais agli ortaggi, dai frutteti e ora anche ai vigneti. «Anche l'irrigazione ha delle controindicazioni» ricorda Paolo Mi-

nella, responsabile ambiente di Coldiretti Padova «soprattutto quella a pioggia, praticata con i getti sopra le colture. A lungo andare questa tecnica crea dello stress alle piante perché bagnando le foglie favorisce lo sviluppo di malattie causate da insetti e da funghi. Dove possibile infatti le aziende ricorrono, con notevoli investimenti, alle irrigazioni sottochioma con in impianti a goccia e a bassa pressione, in particolare per frutta e ortaggi, ma ora anche per il mais. In questo modo si impiega una quantità inferiore d'acqua».

Per questo le associazioni agricole stanno chiedendo con forza investimenti e interventi urgenti per superare l'emergenza idrica ormai ricorrente. I progetti già ci sono, ricordano i tecnici dei consorzi di bonifica, ma scarseggiano le risorse finanziarie. E proprio il tema dell'irrigazione è stato sollevato durante l'assemblea del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo a Este su iniziativa di un gruppo di consiglieri di minoranza, che reclamano un'inversione di tendenza soprattutto sul fronte della programmazione e degli investimenti. «Abbiamo chiesto di conoscere e valutare la problematica dell'attuale stagione irrigua» affermano i nove consiglieri «visto il perdurare della siccità. Riteniamo sia necessario concordare con le associazioni di categoria un corretto utilizzo della risorsa acqua valutando provvedimenti come turnazio-

ni, l'utilizzo a chiamata e ogni altra forma utile anche per evitare gli sprechi. Sempre a questo proposito chiediamo delucidazioni sul bando ministeriale di finanziamento del Piano di sviluppo rurale nazionale, scaduto il 30 giugno, che metteva a disposizione dei Consorzi 595 milioni di euro, come finanziamento al 100 per cento delle opere irrigue, a fondo perduto,

con il limite massimo di 20 milioni di euro per Consorzio. Questi finanziamenti sono sempre stati una delle principali fonti di investimento negli ultimi decenni ma ora non abbiamo visto nessuno dei progetti, peraltro già presenti in Consorzio, e iscritti nell'elenco dei lavori pubblici, così come non vediamo nuovi interventi approvati per il finanziamento. Ci riferiamo

ad interventi come la pluri irrigazione dei Colli Euganei, la trasformazione delle cavallette di Castelbaldo, Masi, Urbana, Merlara in impianti tubati, il completamento degli impianti Boara Monastero (Montagnana), Poiana-Noventa, Valcinta (Lozzo Atestino). Perdere questa opportunità di finanziamento significa restare al palo per i prossimi anni».

IL CONSORZIO DI BONIFICA ADIGE EUGANEO**Tutti gli sforzi indirizzati al potenziamento del Leb**

► ESTE

Per garantire l'approvvigionamento idrico della Bassa Padovana prima di tutto bisogna potenziare il Leb, il canale artificiale che solca la pianura veneta. «Tutti gli altri progetti sono secondari» afferma Michele Zanato, presidente del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo, rispondendo così alle richieste di altre opere per estendere la rete irrigua. «Questa parte del Veneto» aggiunge Zanato «può ricevere acqua pulita da destinare alle colture soltanto da un'unica grande arteria, l'Adige, le cui acque vengono distribuite attraverso il Leb, il canale artificiale che tra i suoi scopi

principali ha proprio quello di erogare acqua a fini irrigui, ma che oggi avrebbe bisogno di interventi che ne aumentino l'efficienza. Essendo questo il punto di approvvigionamento principale, infatti, ogni altra progettualità inerente alla rete di distribuzione diventa secondaria o addirittura marginale rispetto al vero problema. Per questo, ancora una volta, abbiamo cercato di fare sinergia, in tal caso con gli altri Consorzi interessati del territorio, per poter accedere in forma strutturata al Piano Irriguo Nazionale e portare a casa le risorse che servirebbero per un intervento strutturale su entrambe le sponde del canale».

CASALSERUGO**Iniziati gli interventi sui fossi nelle vie Ronchi e Tre Case**

► CASALSERUGO

Siccità e allagamenti sono due facce della stessa medaglia: la sicurezza idraulica, tengono a sottolineare i tecnici del settore. Gli interventi sulla rete di scolo tengono conto di questo dualismo: i canali da una parte devono portare l'acqua quando non c'è e dall'altra devono farla scorrere via senza intoppi quando ce n'è troppa. A questo si sta lavorando nel cantiere aperto nei giorni scorsi a Casalsserugo dal Consorzio di Bonifica Bacchiglione. Si tratta della sistemazione di due fossati lungo via Ronchi e via Tre Case, che immettono acqua nella rete consortile. L'intervento da 75 mila euro consentirà un

migliore deflusso delle acque e ridurrà il rischio di allagamento in tutta la zona, in passato interessata da questa emergenza. «I lavori, finanziati dalla Regione e dal Comune» spiega Paolo Ferrareso, presidente del Consorzio «rientrano in un progetto più ampio, avviato con il primo cantiere a Saonara, chiuso in contemporanea con l'avvio dei lavori a Casalsserugo. Sono in tutto 15 i Comuni vincitori del bando regionale per la manutenzione straordinaria sulla "maglia idraulica territoriale". Un progetto dal valore complessivo di quasi 1 milione e mezzo di euro, in cui il Consorzio di bonifica Bacchiglione è il soggetto esecutore». (n. s.)



Agna, il ponte riapre oggi

▶ AGNA

Dovrebbe riaprire oggi il "ponte del Forneto" dopo i lavori conseguenti alla scoperta di un avvallamento che ne aveva compromesso la stabilità. «Abbiamo coinvolto nei lavori di ripristino», spiega il sindaco Gianluca Piva, «il Consorzio di bonifica Adige Euganeo e il Centro Veneto Servizi. L'intervento si è presentato più complesso del previsto ed è stato necessario prolungare l'ordinanza di chiusura. In tempi da record il consorzio di bonifica ha messo in sicurezza il ponte con un palancoato di difesa spondale». (n. s.)



Siccità e incendi rischia grosso la fragile Italia

In un anno temperature salite anche di 3 gradi
 Roghi e nubifragi facce della stessa medaglia

Ormai la situazione è chiara a tutti, agli esperti quanto ai comuni cittadini: il clima è cambiato, checché ne dica lo scettico Trump. Conferma Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale del ministero dell'Ambiente, tutti i mesi del 2016 sono stati più caldi della norma, registrando: al Nord a dicembre un +2,76 gradi; al Centro a febbraio un aumento di 3,02 gradi; al Sud e Isole ad aprile si è raggiunto +2,99.

In questo quadro climatico il circuito che si crea è disastroso: siccità, quindi incendi, nubifragi, quindi alluvioni e frane. Fenomeni atmosferici ormai stabili nel tempo (non più occasionali) che impattano su un Paese già fragile. Una vera emergenza nazionale.

Il capitolo siccità. In Italia le precipitazioni sono nella media, tuttavia piove di rado e troppo intensamente: in alcune località della Sardegna ha piovuto 32 giorni nell'arco dell'anno mentre, a novembre scorso, in Liguria sono scrosciati 100 millimetri in un'ora. L'aridità influisce negativamente su coltivazioni e allevamenti (2 miliardi di danni stimati da Coldiretti), occorre segnalare come la siccità record di questi mesi abbia pesanti riflessi sull'industria idroelettrica. Criticità seria sulle Alpi

Orientali, in Veneto, Friuli e in Trentino dove le dighe raschiano il fango dal fondo. Le centrali di rinnovabili vedono la propria produzione di kilowatt/ora drasticamente frenata rispetto al picco di consumi.

Per soddisfare la domanda di energia elettrica del Paese si ricorre maggiormente alle centrali termoelettriche e a quelle a metano. Anche gli acquedotti hanno difficoltà di volumi nelle falde acquifere che scorrono sotto i fiumi Piave e Tagliamento. Davanti a questi scenari di desertificazione diffusa diviene categorica la lotta allo spreco, l'introduzione di tecniche di riutilizzo delle acque reflue e l'accumulo d'acqua in previsione del periodo secco.

Allestendo un piano straordinario di invasi e serbatoi in tutta Italia: piccoli, medi e grandi. Aprendo un programma finalizzato prima di tutto a garantire la sicurezza dell'agricoltura e della zootecnia, con un ulteriore utilizzo anche nei comparti degli idropotabili ed elettrici. Una strategia che può essere coperta finanziariamente dalla tariffa idrica, dai con-

sozzi di **bonifica**, dai gestori idroelettrici, dalle Regioni e dallo Stato. Se i fondi sono disponibili, come dice il governo, allora si crei una corsia preferenziale per spenderli in questo tipo di opere, intervenendo celermente e bene.

Il dramma degli incendi. In questi giorni stiamo vedendo bruciare mezzo Stivale: inceneriti i boschi delle colline del Messinese e i fianchi del Vesuvio. In Toscana fuoco nella Maremma. Fiamme sia sul litorale ro-

mano della pineta di Castel Fusano che nell'oasi degli Astroni a Napoli. Se non è possibile evitare estati torride e, visto che gli incendi sono quasi tutti dolosi, si dovrebbe dedicare più attenzione alla prevenzione. Impedendo, in prima istanza, che nelle aree danneggiate si costruisca (con leggi regionali e nazionali) e predisponendo interventi immediati nelle aree colpite per contenere i rischi idrogeologici che la deforestazione determina. Accrescere l'i-

nasprimento delle pene e i controlli, potenziare i mezzi della protezione civile e della sua organizzazione periferica, sono cose da fare. Urgenze e misure da sviluppare che solo in parte sono economicamente gravose.

La questione nubifragi. È fondamentale adeguare i sistemi fognari e di drenaggio delle acque meteoriche in modo da evitare alluvioni nelle aree urbane. Il cambiamento del regime di pioggia richiede una

nuova tipologia di progettazione per le infrastrutture, rivoluzionando i criteri dell'edilizia di concezione novecentesca. Per aumentare la resilienza, occorrono investimenti che possono essere finanziati con le risorse pubbliche disponibili (altra corsia preferenziale) e sinergie anche con altri soggetti pubblici e privati. Interventi che devono essere collegati con la realizzazione di invasi e serbatoi. Le piogge non ricaricano molto le falde, ma alimentano bene invasi e stoccaggi.

Le regole. Infine serve che si approvi la legge per la difesa del suolo, per ridurre a zero il consumo entro il 2030, superando frammentazione di competenze e definendo un soggetto operativo per le attività di manutenzione e investimento, con un budget stabile e consistente. Soluzioni strutturali e concrete il cui costo è ripagato dalla riduzione del danno della calamità. Cure da adottare in tempo rapido in un mondo che cambia clima e paesaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salta la class action contro Miteni

Nessuno tra i cento aderenti all'associazione La Terra dei Pfas ha voluto pagare le spese legali (1280 euro)

Luca Ingegneri

MONTAGNANA

La causa era a ruolo giovedì mattina davanti al giudice civile. Ma l'udienza non è stata celebrata. Ed è probabile che non se ne faccia più nulla. Dopo aver promosso una class action citando in giudizio la Miteni Spa di Trissino e la Regione Veneto, l'associazione "La Terra dei Pfas" ha dovuto battere in ritirata. Nella primavera scorsa il sodalizio, tutelato dall'avvocato Giorgio Destro, aveva raccolto un centinaio di familiari delle vittime dell'inquinamento delle acque superficiali e del sottosuolo, per promuovere la causa, con una richiesta di risarcimento danni quantificata in 500mila euro. Al momento di sostenere le spese per l'avvio del contenzioso si è però verificato un

fuggi fuggi generale. Nonostante una spesa irrisoria, da suddividere tra un centinaio di persone. «Dovevano essere raccolti 1280 euro - osserva sconsolato l'avvocato Destro - non certo una cifra ragguardevole, ma le vittime hanno preferito tirarsi indietro. A quel punto anche l'associazione non se l'è sentita di proseguire da sola. Mi auguro che ci ripensino. Abbiamo un anno di tempo per ripresentarla».

L'associazione "La Terra dei Pfas" e l'avvocato Destro si sarebbero trovati a dover fronteggiare una folta schiera di legali e professionisti del settore, assoldati dalla Miteni Spa e dalla Regione Veneto. Secondo il sodalizio l'azienda vicentina sarebbe responsabile dell'inquinamento delle acque superficiali e del sottosuolo, a segui-

to dell'immissione nell'ambiente dei propri prodotti chimici tossici, persistenti e bioaccumulabili negli organismi viventi, appartenenti alla catena dei Pfas. Miteni avrebbe in pratica provocato un vero e proprio disastro ambientale ingenerando nella popolazione di vaste aree del Veneto ed in particolare dei residenti nelle province di Padova, Verona, Rovigo e Vicenza (un bacino di 400mila persone) un elevato perturbamento psichico per la paura di incorrere in gravi patologie. Alla Regione Veneto veniva invece imputata la mancata vigilanza sulle immissioni nonché la mancata adozione di provvedimenti idonei ad impedire il protrarsi di tali fatti. Gli scarti chimici inquinanti sono stati riversati sul fiume Fratta-Gorzone, tra i corsi d'acqua meno puliti del Veneto.

Este

Salta la class action contro Miteni

LA SORPRESA
Un milione di euro per il risarcimento delle vittime del disastro ambientale

LA SPERANZA
Venditori sul Colle, i "travasi" voucher creano complicazioni

COME PER TUTTA LA NATURA
Spaventosa carambola tra 4 auto, un ferito grave

CON L'ABBONAMENTO PIÙ VIAGGI PIÙ RISPARMI

(più non dire che non te l'avevano detto)

TORRE DI MOSTO

**Nuova pista ciclabile
che collega Staffolo**

■ ■ Il Comune e il Consorzio di bonifica Veneto Orientale organizzano un'assemblea pubblica per presentare il progetto esecutivo della nuova pista ciclabile che collegherà Torre di Mosto alla frazione di Staffolo. L'incontro si terrà martedì, 25 luglio, alle 20, al centro civico di piazza Indipendenza.

È la farmacista Pilla la donna del centrodestra
San Donà, non si lascia di nuovo soffrire, il figlio del compagno svanisce il voto e cala la Lega, ma il riferimento alle elezioni «Cominciò bene la città»



Gli extracomunitari invadono la piazza
San Donà, due scontri, una dozzina di feriti e i pugili con i figliuoli sul gradone del municipio



Ci fidata invece spettatore mentre attraversa la strada
Saranno sostituiti e rinnovati 300 lampioni

POLESSELLA

Buche e asfalto,
il comune
fa la lista dei lavori

Il ponte
sul Poazzo
a Raccano
tra gli interventi
programmati



(V.Mer.) Verifiche per la sistemazione di alcune strade comunali: i tecnici e il sindaco Leonardo Raito in questi giorni stanno effettuando verifiche in vista della possibile sistemazione di strade e viabilità. Le verifiche si sono concentrate in via Trieste, dove va sistemato il manto d'asfalto, in via don Sturzo, per avvallamenti e buche, in via Raccano, in via Selmi bassa e in via I Maggio dove l'asfalto necessita di sistemazioni varie. Il sindaco ha scritto al presidente del Consorzio di bonifica: «Ho chiesto verifiche sul ponte sul Poazzo a Raccano, e sulle sponde dello scolo Barbona che costeggia via don Sturzo: a causa delle frane, vede il verificarsi di avvallamenti sulla sede stradale. Infine ho chiesto

l'autorizzazione per installare guard rail sulle strade arginali degli scoli consortili, in particolare su via Tasso e via Raccano. Stiamo cercando le risorse per dare corso a questi interventi, mentre di sicuro riusciamo a finanziare, con avanzo vincolato a tal fine, un nuovo intervento di rifacimento e sistemazione di segnaletica orizzontale. In vista dell'autunno, è un intervento importante, specie in chiave di sicurezza». Non è mancato un passaggio all'attracco fluviale recentemente affidato all'associazione canoë di Polesella. Gli affidatari stanno procedendo celermente col ripristino per poter garantire una rapida riapertura e funzionalità della struttura.

© riproduzione riservata

POLESSELLA
Buche e asfalto:
il comune
fa la lista dei lavori

OCCHIOBELLO Il progetto Hot spot prevede esche non venenose. Estesa la lotta alle zanzare

**Topi, cento postazioni
per "mappare" le colonie**

GRISSINIFICIO
I DUE
CAMPANILI
di Piccolo Massimiliano

...E I SUOI GRISSINI
"ARTIGIANALI"

Via Martiri della Libertà, 91
LUSNA (Rov)
tel. 0423.607747
fax 0423.609028

COLDIRETTI

«Non accusate solo il vino Il glifosate in diversi cibi»

Autunno caldo sul fronte pesticidi: la Commissione Europea autorizzerà la proroga per dieci anni all'utilizzo del glifosate, il potente erbicida, solo se riuscirà a convincere una maggioranza qualificata degli Stati membri dell'Ue. Nei giorni scorsi sia la comunità scientifica che la Commissione Europea avevano in qualche modo "assolto" il glifosate, sostenendo che non fosse cancerogeno come sostenuto fino ad ora.

Nella Marca l'utilizzo è già bandito per le aree pubbliche, mentre Coldiretti ne stigmatizza l'impiego e non è così facile trovarlo nei consorzi agrari. A prescindere dalla decisione dell'Unione Europea, quindi, a Treviso non si tornerà indietro. «Il problema semmai è un altro: rischiamo di ritrovarcelo in alimenti e cibi che arrivano dall'estero», spiega Walter Feltrin, presidente di Coldiretti. «Prendiamo il caso dell'accordo commerciale Ceta con il Canada: si rischia di importare una serie di cereali prodotti in quel Paese, singolarmente o all'interno di altri cibi, quando in Canada nella fase di inavaiatura vengono sparsi in media dai 5 ai 7 litri di glifosate per ettaro per favorire l'essiccatura, quando da noi ci pensa semplicemente il clima mediterraneo». Coldiretti ha più volte proposto alternative meccaniche al diserbio: nella Marca infatti l'erbicida responsabile delle cosiddette "strisce arancioni" è utilizzato, in alcuni terreni agricoli, con una media di un litro per



L'arrivo della protesta giovedì sera in Piazza Cima a Conegliano

» L'Unione Europea valuta se prorogare l'utilizzo dell'erbicida. Ma nei consorzi agrari è già fuori commercio

ettaro, una volta all'anno. Più che tra i filari di viti, per estirpare le erbacce, si utilizza per preparare il terreno nei "set-aside", i campi lasciati a riposo prima del cambio di coltura. Altra pratica vista senza troppa simpatia da Coldiretti.

«In ogni caso, si tratta di una sostanza che si usa ancora moltissimo», sottolinea Feltrin, «lo fanno anche le aziende private, per esempio le ferrovie lungo i binari. E gli enti pubblici, pri-

ma del divieto dell'anno scorso, lo irroravano tranquillamente sulle aiuole e lungo i marciapiedi. È un erbicida sistemico: quando lo spargo, non viene assorbito dalle radici ma entra in circolo nella pianta. Per questo è efficace: basta bagnare una foglia per uccidere l'intera pianta. Lo utilizzavano anche i Consorzi di Bonifica per pulire i canali dell'acqua, ma questo fino a una decina di anni fa. La cosa peggiore è che, se utilizzato con quantità importanti, penetra nella falda acquifera». Un «no» che nei giorni scorsi era stato ribadito anche dai Consorzi di Tutela del vino e dalle amministrazioni comunali.

(a.d.p.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**l'emergenza
idrica**

IL MANIFESTO

In migliaia vogliono il blocco dei lavori
«Uno dei fiumi più sfruttati d'Europa»

Piave in secca: «Troppi scavi così lo uccidete»

Manuela Collodet

MORIAGO DELLA BATTAGLIA

Zone di esondazione ridotte a paesaggi lunari, boschi "ripariali" scomparsi, aree umide e alvei bonificati o addirittura cementificati. Argini, canalizzazioni, sbarramenti, irregimentazioni. Interventi massicci che comportano un'alterazione totale delle rive e dell'alveo. Prelievi idrici e centraline, e conseguenti secche, o magre che dir si voglia, che da eccezione sono diventate una costante. Ormai, dicono gli esperti, siamo alla stretta finale. La vita biologica del Piave rischia un declino che potrebbe vedere la trasformazione o addirittura la completa distruzione di interi bacini idrografici.

La grande contesa è salvare il Piave. Un grido d'allarme che arriva dalla società civile. Non solo associazioni ambientaliste, ma anche docenti universitari, pescatori, insegnanti, escursionisti, ricercatori, contadini, sportivi. Un girotondo di anime libere e un solo grande obietti-

vo: salvare un ecosistema saccheggato da troppi interessi. «Il bacino del fiume sacro alla Patria è tra i più sfruttati e artificializzati d'Europa». Inizia così il "Manifesto per la Piave". Uno j'accuse senza remore che vuole risposte. Regione, ministero dell'Ambiente e Unione Europea. Questi i destinatari di un manifesto, firmato da migliaia di persone che chiedono una politica seria di risparmio idrico e il blocco di qualsiasi intervento invasivo sul fiume, a partire da nuove dighe, ulteriori sbarramenti, costruzioni e vigneti nelle aree golenali, asportazione di quantitativi non giustificati di ghiaia e di taglio non giustificato della vegetazione ripariale. «Nell'area montana - si legge nel Manifesto - appena il 5% degli affluenti è ancora allo stato naturale, il rimanente 95% è già utilizzato a fini idroelettrici. Nel medio cor-

so, a causa dei prelievi eccessivi e della carenza idrica che ormai da tempo colpisce i nostri territori, il fiume è regolarmente soggetto a magre sempre più accentuate, oltre che nel periodo estivo, anche per lunghe fasi nelle stagioni primaverile e autunnale. In molti tratti, la portata del fiume si riduce a zero per periodi di tempo significativi, con pesanti ripercussioni sulla fauna e sulla flora acquatiche e sconvolgendo i normali cicli biologici. Nella Sinistra Piave, lunghi tratti di fiumi di risorgiva sono scomparsi; in Destra Piave, la zona dei fontanili fino alle risorgive del Sile a Casacorba è in sofferenza».

Ma quello dell'emergenza idrica non è il solo fronte aperto del Piave. A preoccupare è anche l'intervento lungo l'alveo, nel tratto tra Moriago e Vidor, attuato per deviare il

L'ALLARME
**Portata
ridotta:
a rischio
l'ecosistema**

corso del fiume verso il Montello. A tratti il greto è stato trasformato in una lunga autostrada dove corrono camion carichi di ghiaia. In mezzo ad aspettare di caricare i cassoni, seduto su una ruspa, resta un ragazzo. Un moderno Godot che commenta: «Stiamo lavorando sull'argine per portare il fiume verso il Montello. Ci sono giorni nei quali trascorro il tempo ad aspettare, altri nei quali carico camion di fila. Dipende. Nei tempi d'oro uscivano fino a tremila metri cubi

IL CANTIERE

sul Piave fra Vidor e Moriago
(foto area di Gianni Bertazzon)

al giorno, ora si fatica ad arrivare a 1.500». Per passare da un ramo all'altro del fiume sono stati creati dei ponti con immensi tubi di ferro. Un cantiere che diventa una rete di strade e passo passo avanza lasciando dietro di sé queste cattedrali nel deserto. Immensi buchi in mezzo al fiume pericolosi per gli animali e i canoisti, che a più riprese ne hanno chiesto l'eliminazione. «Nessuno ci ha ancora ascoltato». Nell'affaire Piave l'attesa resta la costante. Mentre «gli ecosistemi della zona golenale e dell'intera pianura alluvionale tendono a cambiare, diventano banali, ripetitivi, privi di valore paesaggistico e biodiversità». Il Piave intanto scorre, e aspetta pure lui di riprendersi la sua libertà.



PEDEROBBA Progetto stroncato dalla Commissione Via

No al bacino sul Curogna

PEDEROBBA - Quel bacino di laminazione non s'ha da fare. Anche la Commissione Via regionale (come la Soprintendenza) ha bocciato all'unanimità il progetto sul torrente Curogna. «Il bacino di laminazione per la messa in sicurezza del Carogna- si legge nei documenti- risulta incompatibile con il paesaggio tutelato, in quanto viene drasticamente alterata la morfologia naturale del sito». La vicenda è nota: nel 2014 il Comune emette un bando per il contenimento: all'appalto partecipa solo la Emaprice, che propone la costruzione di un bacino di laminazione da 51 mila metri quadrati. I tale modo si possono estrarre 798 mila metri cubi di argilla, che valgono un profitto (privato) di circa 3 milioni di euro. Tre mesi appena e l'iter è

completato. Ma i comitati civici insorgono. E la politica risponde. Oggi il no regionale, giustificato dalla vicinanza con le storiche ex Fornaci Tomasi e dalla sproporzione tra il milione di metri cubi da scavare e la vasca da realizzare in un'area di 142 mila metri quadri. «Ma il progetto di Emaprice, secondo gli pro-



IL TORRENTE bocciato il bacino

mossi dal Coordinamento "Aria che voglio" era inutile - affermano da Palazzo Ferro Fini-. Le simulazioni avevano chiarito come fosse sufficiente, in caso di piena, la cassa di espansione già esistente».

Ora la ditta potrà effettuare delle controdeduzioni sul preavviso di rigetto e poi la Giunta potrà emanare la delibera del diniego definitivo dell'autorizzazione. «Spero che questa autorevole bocciatura possa segnare un cambio di marcia per la realizzazione di opere inutili e assai dannose per il territorio, l'ambiente e la biodiversità- commenta il consigliere regionale Pd Andrea Zanoni-. Dobbiamo fermare la cementificazione in Veneto, la quarta regione d'Europa per suolo "mangiato"».

Elena Filini



FONTANELLE Via libera alle due vasche di laminazione

Piene del Monticano ingabbiate

FONTANELLE - (An.Fr.) Via libera del consiglio comunale al progetto "Pra' dei Gai". Che prevede di ricavare due vasche di laminazione in via Ongaresca. «Si tratta di un intervento significativo per la nostra comunità – spiegano il sindaco Ezio Dan e l'assessore al bilancio Miriam Manente -. La terra per costruire il nuovo argine nella gola dei Pra' dei Gai, a Mansuè e Portobuffolè, verrà presa da Fontanelle. Nella zona di via Ongaresca verranno realizzati due bacini di laminazione». In sostanza si realizzeranno due aree di sfogo per il fiume Monticano, il quale avente carattere torrentizio, preoccupa in caso di piogge eccezionali. Perché una massa d'acqua importante arriva dal

coneglianese a velocità sostenuta e il letto del fiume fatica a contenerla. Già sono in corso interventi di regimazione in località Lutrano, sul fosso Borniola, ma non sono sufficienti. Le due grandi casse di espansione verranno realizzate a monte dell'abitato di Fontanelle capoluogo, in questo modo l'eventuale onda di piena verrà decapitata prima che vi arrivi, con l'acqua che andrà a sfogarsi nelle nuove aree ricavate. Ciò comporterà degli indubbi benefici anche per i territori di Oderzo e di Motta di Livenza. In quest'ultima realtà di recente il Consorzio di Bonifica ha realizzato gli alloggiamenti, con gli scarichi relativi, per poter collocare in caso di emergenza delle idrovore mobili.

